

Emilio Isgrò. Attitudine analitica e vocazione poetica

Original

Emilio Isgrò. Attitudine analitica e vocazione poetica / Malcovati, Silvia. - In: AL. - ISSN 1825-8182. - STAMPA. - 5:(2009), pp. 44-44.

Availability:

This version is available at: 11583/2262059 since:

Publisher:

Consulta Regionale Lombarda degli Ordini degli Architetti

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

Revista di informazione
sull'Architettura, l'Urbanistica,
l'Ingegneria e l'Edilizia
Lavorista

Costo, ogni numero P.P. 6.
999 Lire (Iva 20%)

Redazione, Direzione,
Amministrazione, Ufficio
Lett. e Materiali, Ufficio
Stampe e Graf. Editoria,
Pavia, Arezzo, Varese

Maggio 1988

Architettura e fotografia

5



Leonardo e Vigevano

Le acque ducali, la villa Sforzesca, il Ticino Vigevano, Castello di Vigevano 4 aprile – 30 giugno 2009



Nella straordinaria cornice del complesso monumentale di Vigevano, a partire dalla primavera 2009, si succederanno una serie di avvenimenti culturali nel segno di Leonardo volti a testimoniare la sua presenza attiva su questo territorio, fortemente segnato dalla presenza del Ticino che – nella sua discesa dai monti del lago Maggiore alle pianure della Lomellina e della Bassa Milanese – restituisce la complessità della storia e la geografia di un paesaggio profondamente caratterizzato dalle opere dell'uomo.

Leonardo sosteneva che "l'acqua è per il mondo ciò che il sangue è per i nostri corpi". Attraverso documenti e ricostruzioni interattive questa mostra, allestita presso le rinascimentali Scuderie del Castello, mette in luce la "risorsa acqua" come naturale elemento costitutivo, ripercorrendo i lavori di ingegneria idraulica condotti dagli Sforza nella Valle del Ticino, e dimostrando come questo paesaggio agrario, non sia altro che il risultato di un ampio disegno pianificatorio che, sulle fonti idriche disponibili, innesta una rete di irrigazione artificiale interconnessa necessaria ad apportare l'acqua alle terre.

Leonardo – da sempre interessato alle cadute d'acqua, stu-

diare come fonti di energia utili per azionare sofisticati congegni meccanici – trasforma il territorio in una complessa macchina a grande scala perfettamente funzionante, garantendo l'approvvigionamento idrico anche a quei terreni vicini ai corsi ma ad una quota troppo elevata per poterne usufruire naturalmente, convertendo così l'ambiente naturale in un efficiente sistema produttivo, suggellato dalla costruzione della quattrocentesca Villa Sforzesca – microcosmo in cui la produttività si sostituisce all'ozio tipico delle allora ville di campagna della nobiltà.

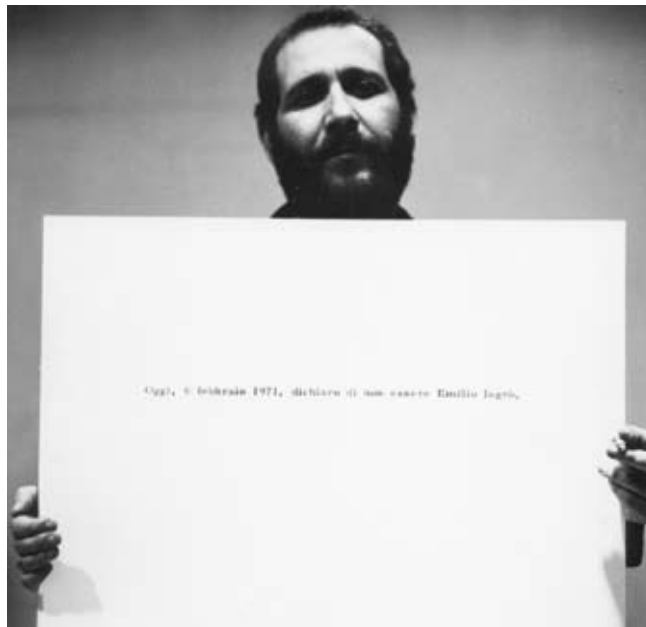
Ne emerge il carattere di una terra modellata dall'acqua, un ambiente straordinario per la flora, la fauna, i percorsi naturalistici tra i mulini ancora presenti – adattati ad un congegno meccanico che convive con i fenomeni dell'erosione degli argini e il trasporto dei materiali inerti del fiume, che alterano continuamente il disegno delle sue rive – a testimoniare la crescita di un territorio abilmente progettato e che ancora oggi risente della colossale pianificazione dei "gromatici" romani e degli illuminati del Rinascimento lombardo, cui si deve l'evoluzione stessa della città di Vigevano da "guado" a vero e proprio "porto" nel territorio.

Sara Biffi

Isgrò, vocazione poetica

Emilio Isgrò. *Fratelli d'Italia* Milano, Galleria Gruppo Credito Valtellinese 20 marzo – 13 giugno 2009

Siciliano, classe 1937, Emilio Isgrò è un personaggio che sfugge a qualsiasi tentativo di classificazione. Esordisce come poeta, lavora come giornalista, si interessa all'arte, al cinema e alla musica, partecipa attivamente alla vita culturale milanese della fine degli anni '50 e poi a quella veneziana negli anni '60, per divenire, di nuovo a Milano negli anni '70, artista visivo e romanziere, drammaturgo ma anche critico e teorico. Nel complesso e contraddittorio quadro della cultura del tempo, Isgrò



è un intellettuale colto e attento, osservatore sempre vigile, censore implacabile, protagonista reattivo ai più diversi stimoli della cultura e della società, testimone di una lunga stagione, oltre mezzo secolo, che lo vede al fianco di grandi personaggi, ma sempre solo in prima linea, impegnato nella lotta contro i luoghi comuni e l'assopirsi della coscienza, a "cancellare" i confini della poesia e dell'arte.

La "cancellazione" rappresenta senza dubbio – pur non esaurandone la ricchezza – la cifra artistica di Isgrò e il filo rosso che tiene insieme questa esposizione (prodotta e organizzata dalla Fondazione Gruppo Credito Valtellinese, a cura di M. Meneguzzo), che presenta tre installazioni: una, "Fratelli d'Italia", che dà il titolo alla mostra, assolutamente inedita, pensata e realizzata per l'occasione, e altre due, di grandi dimensioni e di grande impatto, "L'avventurosa vita di Emilio Isgrò" (1971) e l'"Ora italiana" (1983), che descrivono, insieme a una selezione di 70 opere, i momenti salienti del percorso intellettuale di Isgrò dagli esordi alla contemporaneità.

Problematiche come il significato della scrittura, della sua esistenza e delle sue possibilità comunicative e poetiche, fino all'esaltazione del segno scritto come elemento visivo e alla sua trasformazione in segno artistico (dal testo, alla parola, fino alla sola lettera), vengono costruite visivamente da Isgrò attraverso le opere, ma affrontate anche analiticamente, passando per la teoria. Dal primo testo "Dichiarazione 1" (1966), ai successivi "Per una teoria del romanzo elementare" (1968), e "Teoria della Cancellatura" (1988), è Isgrò stesso a dare della poesia e del-

la sua opera l'unica definizione possibile di "arte generale del segno": "un'arte in cui la parola, ormai sfiancata dalla comunicazione verbale secolare, si unisce all'immagine per creare nuove metafore".

Silvia Malcovati

Le arti e la Guerra Fredda

La Guerra Fredda. *Arte e design in un mondo diviso 1945-1970* Rovereto, MART 28 marzo – 26 luglio 2009

La *maquette* della Lever House (New York, 1950-52) si fronteggia con il disegno del progetto, non realizzato, di Chechulin del Grattaciolo a otto livelli (Mosca, 1957-49). Già dalla prima sala spunta il duello tra le arti che è la matrice dell'allestimento della mostra "La Guerra Fredda", a cura di Jane Pavitt e David Crowley e prodotta dal Victoria & Albert Museum di Londra in collaborazione con il Mart. Si tratta della prima esposizione che documenta il clima di un periodo importante per la storia recente attraverso il confronto tra l'architettura, il design, il cinema e le arti visive dei Paesi dei due blocchi del "mondo diviso", guidati da USA ed URSS.

Le opere raccontano la modernità all'epoca della Guerra Fredda, così la ricostruzione delle città europee passa attraverso le visioni architettoniche che si fronteggiavano a Berlino (la "Stalinallee" ad est e, ad ovest, i programmi edilizi di "Interbau"), mentre le ripercussioni dell'angoscia nucleare sull'arte e il design culminano con la "Cupola so-